

Dichiarazione del Direttivo della Sottosezione CAI Valle di Scalve in merito al progetto di collegamento sciistico Colere - Lizzola

Vilminore di Scalve, 10 Dicembre 2024

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione CAI Valle di Scalve, presieduto da Domenico Belingheri, si è riunito nei giorni 16 Maggio e 23 Novembre 2024 per prendere in considerazione il progetto di collegamento sciistico Colere - Lizzola ed esprimere su questo il proprio parere.

Lo ha fatto riconoscendo in tale progetto un'iniziativa di rilievo che, come tale, interessa tutta la comunità della Valle di Scalve, alla quale sentiamo di appartenere.

Lo ha fatto anche su richiesta del Consiglio Direttivo della Sezione CAI di Bergamo, che ha chiesto di conoscere l'orientamento delle sezioni e sottosezioni dei territori direttamente interessati dal progetto.

PREMESSE

- 1) La Sottosezione ha elaborato la propria posizione sul collegamento basandosi sulle informazioni rese dalla società *RS Impianti* durante gli incontri pubblici che sono stati proposti nelle località di Valbondione, Colere, Darfo Boario Terme e - seppur in forma più sintetica - di Vilminore di Scalve lo scorso 7 Dicembre. Oltre che sulla base delle informazioni che, a mezzo stampa, la stessa società ha reso note;
- 2) La Sottosezione condivide da tempo l'impegno per il futuro della Val di Scalve e dei suoi abitanti, così come delle valli vicine che - nonostante alcune differenze fisiologiche - sono coinvolte nello stesso processo di individuazione di strategie necessarie per far fronte al calo demografico e dunque al rischio tangibile dello spopolamento. L'impegno per la manutenzione dei sentieri, per il costante aggiornamento della segnaletica, per la realizzazione di nuove bacheche informative; la progettazione - condivisa con la Commissione Sentieri del CAI di Bergamo - della nuova carta dei sentieri della Valle di Scalve (2023); le attività proposte nell'ambito dell'alpinismo giovanile (che ogni estate coinvolgono fra i 50 e i 60 bambini e ragazzi del territorio), così come la disponibilità sempre accordata in favore dei Centri Ricreativi Estivi della valle per l'organizzazione di attività escursionistiche e momenti formativi sul corretto avvicinamento alla montagna; le serate di carattere culturale, organizzate in collaborazione con gli uffici turistici, così come l'organizzazione di percorsi formativi dedicati alla frequentazione consapevole della montagna, con particolare riferimento alla stagione invernale; l'accompagnamento sempre più frequente di gruppi (scuole, sezioni CAI, oratori ecc.) in visita alla Diga del Gleno, così come le informazioni puntualmente fornite a molti escursionisti diretti in Val di Scalve per il tramite dei propri canali di comunicazione o a supporto degli uffici turistici; il progetto de *La Via Decia* nel suo complesso, che già ha prodotto ricadute positive anche di carattere economico per il territorio; infine, non ultimo per importanza, l'impegno di alcuni soci nella squadra locale del Soccorso Alpino con sede a Schilpario; tutto questo attesta come il nostro attaccamento alla Valle di Scalve e alle sue comunità non sia una semplice dichiarazione di principio, ma un impegno effettivo, quotidiano, che si affianca alle tante espressioni di partecipazione civica che sono uno dei patrimoni più preziosi della nostra comunità;
- 3) La Sottosezione - riconoscendo il proprio legame di appartenenza al *Club Alpino Italiano* - aderisce ai valori e alle linee programmatiche espressi dal sodalizio nei suoi documenti fondamentali, ai quali ci ispiriamo. Alcuni di questi, da oltre dieci anni affrontano

esplicitamente il tema del futuro delle comunità e dei territori montani di fronte alla sfida dello spopolamento, sull'orizzonte della più grande trasformazione che stiamo attraversando: quella dei cambiamenti climatici. E, di conseguenza, alla necessità di immaginare opportunità che siano coerenti con i nuovi scenari naturali. Fra questi documenti, vanno citati il “*Nuovo Bidecalogo - Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio*” (https://www.cai.it/wp-content/uploads/2024/04/Bidecalogo_FINALE_20130526.pdf) e il testo “*Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci - Analisi del contesto, prospettive e proposte*” (<https://archivio.cai.it/wp-content/uploads/2021/09/DOCU-NEVE-FINALE1.pdf>).

Tutto ciò premesso, il Direttivo della Sottosezione esprime all'unanimità la propria contrarietà al progetto di collegamento fra le stazioni di Colere e di Lizzola, alla luce di considerazioni di ordine ambientale, della valutazione costi-benefici per la comunità locale e soprattutto di riflessioni di carattere culturale che ci inducono a ritenere il progetto un'iniziativa “fuori tempo”.

Siamo infatti convinti che il modello turistico imperniato sullo sci alpino rappresenti la soluzione migliore (o addirittura l'unica possibile) che si possa oggi compiere in un territorio come quello della Valle di Scalve e della vicina alta Valle Seriana? E soprattutto, che lo sia un progetto che intervenga pesantemente su di un'ampia e pregiata porzione di territorio? Come Sottosezione, non siamo contrari allo sviluppo del settore turistico come possibile asset dell'economia dei nostri territori, accanto a quelli già disponibili (settore manifatturiero, settore agro-silvo-pastorale ecc.). Siamo contrari a un modello di turismo che non sia capace di interpretare il senso del tempo che stiamo vivendo. Si pensi a tutte le riflessioni condivise al tempo del Covid sull'opportunità di rinsaldare il profondo legame fra uomo e natura; riflessioni che si portano dentro anche gli studi oggi largamente disponibili sull'origine antropica dei cambiamenti climatici o i dati relativi all'impatto per la salute dell'alto livello di inquinamento, specie nelle aree fortemente industrializzate come quella lombarda. Osservazioni e dati che ci vedono oggi impegnati in prima linea in tante forme di educazione rivolte soprattutto alle giovani generazioni sui temi che riguardano il rispetto e la cura dell'ambiente, la necessità di contenere la nostra impronta ecologica, l'adozione delle pratiche del riuso e del riciclo, l'incoraggiamento a forme di economia circolare, la scelta di strumenti di mobilità leggera e sostenibile, la valorizzazione dei prodotti locali ecc. Ancora, si consideri il desiderio oggi condiviso da molte persone - compresi in primis gli abitanti dei grandi centri urbani - di poter accedere a spazi in cui sia ancora possibile fare un'esperienza autentica dell'ambiente naturale, che non sia semplicemente la trasposizione in quota di modelli di vita e di consumo che già permeano ampiamente gli stili di vita contemporanei, rendendoli saturi. Per molti anni, anche nei nostri territori, abbiamo ritenuto che il nostro sviluppo economico-turistico dovesse trarre ispirazione da quello delle regioni alpine turisticamente più avanzate (Trentino, Val d'Aosta), investendo sull'espansione degli impianti di risalita o sulla costruzione di alberghi e servizi di ricettività avanzati. Oggi siamo invece in grado di cogliere come quello che è apparso un nostro deficit di sviluppo possa ora essere convertito in punto di forza, laddove siamo in grado di progettare forme di frequentazione che non vedano nella cura per il territorio un limite allo sviluppo economico, ma una sua condizione, facendone il tratto distintivo e coerente della nostra destinazione turistica. E dunque investendo su un turismo leggero, diffuso, reso più ricco dalla condivisione del patrimonio culturale di cui il nostro territorio è pregno, così come da esperienze di soggiorno che attivino forme di conoscenza e di condivisione fra ospiti e popolazione locale.

E' questo anche il riscontro che riceviamo da molte delle persone che in questi anni abbiamo incontrato in Val di Scalve e che colgono proprio in questa specificità del nostro territorio il suo valore distintivo. Non volendo semplicemente ergerci come ‘bastian contrario’ di ogni

progetto di avanzamento verso il futuro, visto che già in apertura abbiamo ricordato il contributo sempre fattivo e propositivo della nostra associazione, siamo invece disponibili a contribuire a iniziative che vadano nella direzione di quel particolare modello di turismo che *ETIFOR - Università di Padova* definisce *rigenerativo*: https://www.etifor.com/it/aggiornamenti/turismo-rigenerativo/?gad_source=1&gbraid=0AAAAAovypeismH9eIVViHJ8HObSrChTnd&gclid=CjwKCAiA6t-6BhA3EiwAltRFGIv8KJ67gO3qOMU_etOWFHp6Q595_DxEB6_Qj44qx60eDDrhtTkALBoCD5EQAvD_BwE. In cui si muova da una visione ecosistemica dei territori e non più semplicemente antropocentrica, in cui la protezione e la promozione del patrimonio ambientale siano il punto di forza anche della proposta turistica; in cui un ruolo da protagonista spetti alle comunità, investendo sulla partecipazione, sul coinvolgimento attivo, sulla messa in rete delle diverse soggettività presenti sul territorio - e di cui il nostro territorio in particolare appare fortunatamente ricco; in cui si investa sul recupero dell'esistente, sulla manutenzione dei sentieri, sulla valorizzazione della rete museale, sul restauro e l'apertura dei centri storici più che sul continuo sviluppo di seconde case, sull'organizzazione di proposte ed eventi culturali che arricchiscano non solo gli ospiti ma anche la popolazione locale, sull'incentivo verso nuove professionalità dal profilo culturale, quali guide turistiche, accompagnatori di media montagna o guide alpine; professionalità che spesso e volentieri ci vengono richieste dalle persone e dai gruppi con i quali entriamo in contatto e di cui non disponiamo sul territorio, se non in minima parte. In cui si investa per l'elaborazione di esperienze turistiche di qualità, diffuse e a basso impatto¹, che consentano anche la valorizzazione delle piccole produzioni locali del settore agroalimentare, piuttosto che su forme di utilizzo invasivo del territorio, caratterizzate dalla concentrazione di grandi masse in spazi e tempi molto circoscritti (con effetti sugli equilibri ecosistemici ma anche sulle strutture e le infrastrutture che già oggi risultano essere eccessivamente sollecitate e inadatte ai bisogni ordinari della popolazione: cfr. la rete viaria di collegamento fra Val di Scalve e alta Val Seriana e la città di Bergamo). Insomma, senza intenti polemici che non appartengono alla nostra cultura, pensiamo che quello che stiamo vivendo sia davvero un tempo opportuno, in cui le criticità che stiamo osservando su scala globale possano e debbano produrre una trasformazione in positivo delle politiche che interessano le comunità e i territori montani, aprendoci verso scenari nuovi in cui ambiente, comunità, cultura, mobilità sostenibile concorrano insieme al benessere delle popolazioni locali e alla capacità attrattiva, anziché insistere con modelli di consumo che già manifestano poco lontano da noi tutte le loro criticità. Il nostro invito è dunque quello di orientare ogni sforzo all'interno della comunità verso la cura del territorio, non per la sua ulteriore deformazione. Riconoscendo proprio nel territorio il nostro più grande patrimonio e nel concetto di *cura* il paradigma capace di ispirare e distinguere la nostra offerta turistica.

A questo ragionamento che riguarda la visione prospettica del nostro futuro si accompagnano le criticità che rileviamo sulla sostenibilità ambientale del progetto di collegamento. Il cui impatto non crediamo possa essere misurato esclusivamente con il numero finale dei pali che andranno issati per sostenere i nuovi impianti a fune e nemmeno con la riduzione degli impianti di risalita rispetto al PGT originario del Comune di Vilminore o con il limitato impatto visivo delle porte di accesso alla stazione di collegamento su rotaia fra i due versanti del Pizzo di Petto. Occorrerebbe affrontare numerosi altri aspetti che in parte sono già stati scandagliati dalle organizzazioni che si stanno occupando di stimolare una riflessione più consapevole attorno al progetto. Perché è tutto ciò che sta in mezzo fra l'avvio dei cantieri e il

¹ Pensiamo a esperienze quali bagni in foresta, yoga, incontri con autori, esperienze musicali/di scrittura/di ricerca personale, percorsi formativi outdoor di carattere esperienziale rivolti a scuole e aziende, valorizzazione della pratica dell'alpinismo e dello scialpinismo, cammini, trekking tematici e/o guidati, percorsi mtb-embt, valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali con maggiore connessione fra produttori / abitanti / gestori di ristoranti e strutture alberghiere locali, recupero di strutture abbandonate o semi-abbandonate per la realizzazione di esperienze residenziali leggere a stretto contatto con la natura, ecc. Anche su questo esiste ormai un'ampia letteratura.

risultato finale a destare preoccupazione (basti pensare allo stravolgimento cui sarebbe sottoposta la Val Conchetta per giungere al livellamento della superficie sciabile, piuttosto che le misure adottate per il recupero e il convoglio dell'acqua verso i bacini di rifornimento destinati a sostenere gli impianti di innevamento artificiale, nel contesto di un ambiente carsico. Temi come questi - così come la preoccupazione per i rischi valanghivi nella zona del Pizzo di Petto, che ben conosciamo - sono solo alcuni degli elementi che rafforzano la nostra contrarietà.

Ma, lo ribadiamo, ciò che ci fa essere distanti da questa iniziativa è proprio la prospettiva che intende realizzare, il modello di futuro che si promette di attuare. Che a noi pare corrispondere a un contesto e ad un sentire che erano propri di trenta o quarant'anni fa, quando effettivamente anche l'idea del comprensorio venne abbozzata per la prima volta. Oggi - pur sapendo che nessuno disponga di soluzioni istantanee e che la costruzione di percorsi capaci di durare richiedono tempo e soprattutto un'ampia partecipazione - pensiamo vada fatto uno sforzo per voltare pagina. Non è più tempo di perforare le montagne, semmai di prendercene cura e di frequentarle con l'attenzione e la meraviglia che meritano.

Ulteriori considerazioni inerenti l'effettivo interesse della popolazione locale (in particolare delle giovani generazioni) verso gli impieghi legati al settore alberghiero (con molta fatica gli esercizi attualmente presenti sul territorio riescono a soddisfare il fabbisogno di manodopera); piuttosto che l'analisi relativa agli effettivi vantaggi sempre per la popolazione locale di una crescita significativa del valore degli immobili, che rischierebbe di premiare forse più gli investitori che non i giovani che si vorrebbero trattenere sul territorio, sono valutazioni che non competono direttamente alla nostra associazione, seppure da abitanti della valle ci sentiamo quantomeno di portarle all'attenzione di tutti. Rimane un ultimo punto, ed è quello che riguarda l'impiego di ingenti risorse pubbliche a sostegno del progetto, in una fase in cui le comunità locali soffrono in primis della carenza di servizi primari che sarebbero - questi sì - indispensabili per la loro sopravvivenza. Si risponderà che i bilanci delle pubbliche amministrazioni rendono disponibili risorse economiche già finalizzate a specifici settori e non spendibili a discrezione del destinatario. Vero! Ma riteniamo che questo non rappresenti un argomento sufficiente per giustificare un utilizzo non virtuoso delle risorse pubbliche, trattandosi comunque di soldi dei cittadini. Sarebbe un bel segnale che dalla cittadinanza potrebbe essere trasmesso a chi ci amministra, quello di non utilizzare risorse importanti quando il loro impiego non appaia sufficientemente motivato. Anche se quei soldi interessano il nostro territorio e, viceversa, potrebbero andare a beneficio di altri contesti e di altre comunità.

In conclusione, auspichiamo che un dibattito ampio e costruttivo intorno al progetto Colere - Lizzola incoraggi anzitutto la presa di coscienza da parte dei nostri territori dell'opportunità di interrogarci - prima che sia tardi - sul futuro delle nostre comunità. Sui reali bisogni, sulle risorse di cui disponiamo (anzitutto le persone e la rete delle relazioni; poi il patrimonio ambientale e culturale di cui la Val di Scalve - e certamente anche il versante di Lizzola - è custode) e sulla strada migliore da intraprendere. Siamo certi di disporre di tutte le capacità e gli strumenti per sottrarci alla proposizione largamente diffusa in questi mesi: "*O questo o la fine*". Nel piccolo della nostra Sottosezione, siamo disponibili a fare la nostra parte, a continuare a offrire il nostro contributo.